

In Paul FRÖLICH, *Rosa Luxemburg*, Firenze, goWare, 2023.

*Bisogna che sappiamo che poggiamo tutte, in qualche modo, sul corpo fracassato di Rosa Luxemburg* (Rossana Rossanda)

*Il comunismo ha sbagliato, ma non era sbagliato* (Rossana Rossanda)

## Un altro comunismo? Il messaggio di Rosa

Nello tsunami e nella assenza di riferimenti che ha colpito, non da oggi, il movimento di classe e le forze che tentano di richiamarsi al socialismo, nella giusta critica a tutti i regimi di *socialismo reale* e alla mancata transizione da essi operata, tre figure continuano ad essere non toccate da una critica radicale e sembrano ancora parlarci :

- quella di **Antonio Gramsci**, che muore dopo anni di carcere e di clinica ed è il comunista a riflettere maggiormente sulle ragioni della mancata rivoluzione nell'Europa del primo dopoguerra e su possibilità e modalità di una trasformazione radicale nei paesi a capitalismo avanzato;
- quella di **Che Guevara** che dobbiamo leggere superando la semplice immagine del *guerrigliero eroico*, cogliendo in lui soprattutto l'internazionalismo e la critica, in nuce, delle deformazioni burocratiche che hanno conosciuto tutte le esperienze di società post-capitaliste. Il suo fascino deriva anche dalla coerenza estrema che lo conduce a combattere per un “altro” paese, a vincere e, divenuto ministro, ad affrontare una nuova disperata avventura, in una dialettica continua che può avere termine solamente nella rivoluzione internazionale;
- quella, appunto, di **Rosa Luxemburg**, uccisa in un tentativo rivoluzionario da lei stessa criticato, presente al suo posto, con e fra le masse, sino al sacrificio estremo, sempre avversa ai compromessi, ai cedimenti e - come nessun altr\*, capace di cogliere i limiti profondi e intrinseci alle organizzazioni del movimento operaio, nei rischi di burocratizzazione e di omologazione.

### La “fortuna”

La scarsa attenzione prestata alla sua figura ed al suo pensiero è cartina di tornasole dei ritardi e dei drammatici errori di prospettiva compiuti, a livello politico e culturale, dalle forze maggioritarie del movimento operaio.



Non ha alcun diritto di richiamarsi a lei la socialdemocrazia, che infatti ne isola strumentalmente alcune specifiche opere (*La rivoluzione russa*, *Problemi di organizzazione della socialdemocrazia russa*). Non solamente essa è complice della sua morte, ma è sempre oggetto delle polemiche sulla degenerazione politica, teorica e organizzativa, sull'abbandono della prospettiva rivoluzionaria e della cancellazione del marxismo teorico.

Non possono riferirsi a lei gli epigoni dello stalinismo che hanno irrigidito il marxismo a dogma, che hanno ridotto a catechismo il pensiero e l'opera di Lenin, senza mai coglierne le scelte contingenti e tattiche, inevitabilmente condizionate<sup>1</sup>.

Già nel 1925, l'Esecutivo allargato della terza Internazionale mette in guardia contro il *luxemburghismo*, sottolineando gli errori sulle questioni contadina e nazionale, ma soprattutto il modo non bolscevico in cui vengono trattate le questioni della spontaneità,

<sup>1</sup> *I confusionisti del più recente modello di spontaneità hanno altrettanto poco il diritto di richiamarsi a Rosa Luxemburg quanto ne hanno i miserabili burocrati del Komintern di richiamarsi a Lenin* (Leone TROTSKIJ, *Rosa Luxemburg e la quarta Internazionale*, 24 giugno 1935).

della coscienza e dell'organizzazione. Queste deformazioni impediscono l'assimilazione del leninismo (in realtà di quello che sta divenendo un dogma irrigidito). È durissima Ruth Fischer, segretaria del Partito comunista tedesco: il luxemburghismo è malattia da estirpare, *bacillo di sifilide*.

È Stalin, nel 1931, a sintetizzare le colpe, in *A proposito di alcuni problemi della storia del bolscevismo*:

*I sinistri della socialdemocrazia tedesca, Parvus e Rosa Luxemburg... fabbricarono lo schema utopistico e semimenscevico della rivoluzione permanente... più tardi questo schema venne ripreso da Trotskij (in parte da Martov) e trasformato in strumento di lotta contro il leninismo.*

In questo quadro, la sua figura è ricordata, per decenni, quasi solamente per la tragica morte e sempre associata alle accuse di spontaneismo, romanticismo rivoluzionario, opposizione a Lenin su questioni centrali. Ancora in una biografia, edita in Italia nel 1953, si legge:

*Il luxemburghismo non rappresenta altro che una variante del socialdemocratismo<sup>2</sup>.*

Anche in Italia l'attenzione è scarsa. Nel 1921, su *Critica comunista*, rivista del PCd'I, compare un saggio di Gyorgy Lukacs<sup>3</sup> che esalta in lei la categoria di totalità, per cui la totalità della forma di produzione capitalistica, dotata di una profonda logica interna, può essere interpretata, combattuta e superata solo dal punto di vista di un'altra totalità concreta, costituita dal punto di vista della classe operaia, senza il quale si cade nel pragmatismo e nel revisionismo.

In seguito, il quasi totale silenzio, rotto solamente dal singolare interesse da parte di Lelio Basso<sup>4</sup>.

Non è un caso che l'interesse per la grande rivoluzionaria rinasca negli anni '60, in cui convivono l'emergere di una nuova generazione e la messa in discussione di un socialismo ossificato. La denuncia dello stalinismo, lo scacco e del modello sovietico e di quello socialdemocratico, l'emergere di spinte e movimenti non "ortodossi" portano a cercare, nella storia delle organizzazioni operaie, figure e tematiche per lungo tempo rimosse.

Si riflette sul dibattito degli anni '20, l'ondata rivoluzionaria mancata, sull'involuzione dell'URSS (ricompare il fantasma del vecchio Trotskij), si rilegge Gramsci in chiave diversa dall'interpretazione ufficiale, tornano alla luce le vecchie "eresie", si considera con più attenzione il marxismo della periferia, alla luce delle lotte anticoloniali.

La figura di Rosa riemerge in tutta la sua grandezza. In Italia escono due antologie dei suoi scritti, curate (non è un caso) da esponenti della sinistra socialista, Luciano Amodio (1963) e Lelio Basso (1967); l'introduzione complessiva di Basso, sommata a quella ai singoli testi, è, a distanza di oltre mezzo secolo, uno dei maggiori contributi internazionali alla conoscenza della rivoluzionaria polacca. In Francia è oggetto di grande attenzione da parte di "Socialisme ou barbarie" e del movimento trotskista<sup>5</sup>, in ogni paese i suoi ritratti compaiono nei cortei studenteschi. Rudi Dutschke la legge come unica rifondatrice del pensiero rivoluzionario e definisce il *Discorso sul programma* come testo centrale per la ricostruzione, dalle fondamenta, della sinistra, nel rapporto tra base e vertice, basso e alto.

Non manca l'attenzione ad aspetti "non politici" della sua personalità, dall'interesse per la natura all'amore per gli animali (ecologismo e antispecismo?), dai suoi sentimenti personali alla specificità di genere. Karl Kraus parla dell'*osservazione delle piante e degli animali come un abbraccio amoroso all'intera natura*. Continua è la riflessione "femminista"<sup>6</sup>.

Scriva Rossanda, nell'introduzione alla precedente edizione italiana del testo di Frolich:

---

2 Fred OELSSNER, *Rosa Luxemburg*, Roma, Editori Riuniti, 1953.

3 È il primo dei tre saggi su Rosa che compaiono in *Storia e coscienza di classe* e che vedono un progressivo slittamento del filosofo ungherese verso posizioni "leniniste".

4 Suoi un articolo sull'Avanti! nel 1946 e il numero della rivista "Quarto stato" nel 1949, trentesimo della morte.

5 Per limitarci a pochi nomi, il dibattito coinvolge Claude Lefort, Robert Paris, Daniel Bensaid, Daniel Guerin, Michael Lowy, Lucien Goldmann.

6 Cfr. *La Rosa e le spine*, atti del seminario del 4 dicembre 2004, Milano, ed. Punto rosso, 2005; *La rosa d'inverno. Attualità di Rosa Luxemburg*, atti del convegno del 24 ottobre 2009, Milano, ed. Punto rosso, 2010; Raya DUNAYEVSKAYA, *Rosa Luxemburg, women's liberation and Marx philosophy of revolution*, inedito in italiano.

*Rosa Luxemburg era una donna, consapevole del ruolo tradizionalmente riservato al suo sesso, ma anche del tutto persuasa che lo si potesse superare nell'impegno concreto della politica, pagando forse una quota in più di fatica. Rosa era ebrea, ma disinnescava nell'ateismo questa connotazione. Rosa era polacca, ma detestava le frontiere, non conoscendo, non volendo riconoscere che quelle di classe. Per questo non è un'eroina né dei comunisti, né del femminismo, né della Polonia fortemente nazionalista di oggi... Da dove viene il suo fascino? Viene dalla sua inattualità in tempi non di crisi, ma di rinuncia a elaborare la crisi.*

Proprio questa inattualità, questa impossibilità di incasellarla in un "ismo" fanno sì che Rosa parli all'oggi, superando la colpevole congiura del silenzio che l'ha avvolta per decenni.

### **La difesa del marxismo. La totalità.**

Il richiamo al marxismo nella sua essenza costituisce l'ingresso di Luxemburg nel dibattito politico internazionale. È il dibattito sul revisionismo che, negli ultimi anni dell'800, coinvolge tutti i maggiori dirigenti e teorici della socialdemocrazia. Per Eduard Bernstein, il socialismo deve liberarsi dal mito rivoluzionario, adattare la teoria alla pratica riformista e gradualista, abbandonare l'hegelismo per un ritorno all'etica kantiana. Le previsioni di Marx non si sono realizzate. Molte le repliche, la maggiore quella di Karl Kautsky. Nessuna ha, però, la radicalità e la capacità di misurarsi con le trasformazioni politico-strutturali seguite alla morte di Marx (1883), di quella di Rosa che vede nel riformismo bernsteiniano la totale negazione della prospettiva socialista. Al di là dei singoli temi (crescente anarchia della economia capitalistica, progressiva socializzazione dei mezzi di produzione, crescente forza e coscienza di classe del proletariato, difesa della democrazia da parte del movimento operaio...), il nucleo del suo pensiero è nel concetto di totalità, per cui ogni aspetto è legato al tutto, non esiste separazione fra politica, economia, diritto, morale, che comprendono in sé la ragione del proprio superamento. Questa visione dialettica le permette di cogliere il futuro socialista nel presente capitalistico<sup>7</sup>, di non disconnettere lotte e percorsi parziali e specifici con l'obiettivo finale, di capovolgere la formula di Bernstein.

*L'affermazione di Bernstein secondo cui il movimento è tutto e il fine è nulla, sotto l'apparenza di una interpretazione "ortodossa" della dialettica, nasconde una concezione meccanicista della vita e del movimento storico: le forze umane sono considerate come passive e non consapevoli, come un elemento non dissimile dalle cose materiali e il concetto di evoluzioni volgare, nel senso naturalistico, viene sostituito al concetto di svolgimento e di sviluppo<sup>8</sup>.*

L'azione politica si divide in tre momenti: lotta sindacale, per le riforme sociali e per la democratizzazione dello Stato. Un partito socialista è tale se vi è riferimento fra queste tre forme di lotta e lo scopo finale. In assenza di questo, l'alternativa è fra:

*il ricadere nella setta o il precipitare nel movimento riformista borghese, fra anarchismo e opportunismo<sup>9</sup>.*

Non vi è, quindi, separazione fra la prassi sindacale e quella politica. L'opportunismo non è esterno (come in Lenin) dal movimento operaio, ma è uno dei volti in cui esso opera. Occorre, pertanto, comprenderne le radici di classe, proprie a chi vive all'interno della società borghese.

Da qui, la sua analisi (anche in questo precede Lenin) del legame tra linea riformista e modelli e strutture organizzative. Nel 1899, il socialista francese Millerand è divenuto ministro in un governo di "difesa repubblicana", negli ultimi decenni del secolo, la socialdemocrazia tedesca, la maggiore a livello mondiale, ha sempre più accentuato posizioni di compromesso con le forze dominanti, in

---

<sup>7</sup> Ha toni totalmente luxemburghiani l'intervento di Lelio Basso al primo congresso del PSIUP (dicembre 1965): *Questa è veramente la situazione drammatica della classe operaia: di essere contemporaneamente dentro questa società..., di dover ogni giorno lottare per cambiarla e al tempo stesso di essere proiettata al di là, di vivere nella società socialista, di sentire già il domani nell'oggi. Questa unità dell'oggi e del domani, questa capacità di costruire, di estrarre il futuro dal presente, questa è, a mio giudizio, la novità rivoluzionaria...*

<sup>8</sup> Antonio GRAMSCI, *Quaderno dal carcere 16 (XXII)*.

<sup>9</sup> Rosa LUXEMBURG, *Riforma sociale o rivoluzione?* in *Scritti politici*, a cura di Lelio BASSO, Roma, Editori riuniti, 1967.

particolare sulla questione delle spese militari, spesso accettate in chiave difensiva ed in cambio di politiche sociali. Il pensiero positivistico incide fortemente sul movimento operaio in forma di un naturalismo evolutivo che spinge a considerare l'avvento della società socialista come inevitabile, frutto di modificazioni strutturali meccaniche (crescita dell'industria e – conseguentemente- del proletariato di fabbrica). Anche l'aumento della burocrazia modifica la natura dei partiti di classe.

Gli iscritti al sindacato tedesco arrivano a due milioni e mezzo nel 2014, il patrimonio dell'organizzazione tocca gli 88 milioni di marchi, 90 quotidiani danno lavoro a migliaia di giornalisti, il gruppo parlamentare arriva a 110 componenti, gli introiti del partito, nel 1911, toccano 1.350.000 marchi, a decine di migliaia sommano i consiglieri comunali, i funzionari sindacali, i rappresentanti in enti pubblici.

Contro questa involuzione, Luxemburg, a costo di emarginazione nel partito, è la voce più netta nella certezza (saranno i fatti a dimostrarlo nel corso della sua vita, ma ancora nel secolo successivo) della corrispondenza tra opportunismo e apparato burocratico.

### **Lo scontro sull'organizzazione. Lo sciopero di massa.**

Sin dalla militanza giovanile nella socialdemocrazia polacca, il rifiuto del blanquismo e l'esaltazione del ruolo dirigente delle masse sono al centro del pensiero luxemburghiano che si può sintetizzare:

- nell'antiriformismo, cioè nella critica al corrompimento socialdemocratico, all'elettoralismo, al parlamentarismo, al ministerialismo
- nella critica alla concezione leniniana dell'organizzazione, al burocratismo, al centralismo, nella ricerca di un diverso rapporto partito/masse, nella certezza che il proletariato sia fattore attivo di rovesciamento e garante della democrazia (la borghesia spinge, inevitabilmente, verso l'autoritarismo, nell'età del militarismo, del colonialismo, dell'imperialismo).

Questi temi emergono nettamente nel grande dibattito sull'organizzazione che nei primi anni del secolo la vede interloquire con Lenin e Trotskij.

Nel 1902 Lenin pubblica il *Che fare?* Centrale è la valutazione per cui la classe operaia non possa pervenire che ad una coscienza tradeunionista e che la coscienza rivoluzionaria possa essere indotta solamente dall'esterno. Conseguente è la teoria dell'organizzazione che è alla base della rottura, al congresso del 1903, tra bolscevichi e menscevichi.

Trotskij replica con durezza. Nel *Rapporto della delegazione siberiana*, scritto dopo il congresso del 1903, accusa Lenin di *sogni burocratici, volontà di potere, tendenza al centralismo burocratico*. Non è solamente polemica di frazione. È concezione strategicamente diversa dell'organizzazione e capacità di scorgere, anche se con eccesso polemico, i pericoli che il centralismo porta con sé. L'anno successivo, *I nostri compiti politici* accentua le contrapposizioni. Il partito di Lenin vuole sostituirsi alla classe lavoratrice, agire per procura in suo nome: *L'organizzazione si sostituisce al partito, il comitato centrale all'organizzazione, un dittatore al comitato centrale*.

La concezione leniniana per cui il rivoluzionario socialdemocratico è *un giacobino legato indissolubilmente all'organizzazione del proletariato* è negata frontalmente. Giacobinismo e marxismo rappresentano:

*due mondi, due dottrine, due tattiche, due mentalità, separate da un abisso... I giacobini erano utopisti, noi aspiriamo a rappresentare la tendenza realistica. Essi erano idealisti... noi siamo dei materialisti... essi erano nazionalisti, noi siamo dialettici. Essi tagliavano le teste, noi vi inculchiamo la coscienza di classe<sup>10</sup>.*

Ancor più grave è il pericolo che l'organizzazione si sostituisca al protagonismo delle masse:

*Non si può compiere una sostituzione di un compito così complesso mettendo al di sopra del proletariato pochi uomini ben selezionati e... un solo uomo investito del potere di liquidare e di avvilire gli oppositori<sup>11</sup>.*

---

<sup>10</sup> Leone TOTSIIJ, *I nostri compiti politici*, Bolsena, ed. Massari, 2017.

<sup>11</sup> Ivi.

Se Lenin, con logica cartesiana, replica con *Un passo avanti, due passi indietro*, riepilogando i motivi della divisione con i menscevichi di Martov e ribadendo la necessità delle forme organizzative proposte, Luxemburg con *Problemi di organizzazione della socialdemocrazia russa* torna sul rifiuto del blanquismo, della direzione centralizzata, ripropone la fiducia nel ruolo di autodirezione ed autoeducazione delle masse. Lenin all'educazione del proletariato sostituisce la soggezione ad una minoranza, propone una *disciplina da caserma*, esprime lo *spirito sterile di un guardiano notturno*, un *soggettivismo demiurgico e autoritario*. Se la sua strategia avesse successo, il bastone del comando passerebbe dalla borghesia ad un comitato centrale, ben lontano dalla *autodisciplina volontaria del proletariato*.

*L'Io schiacciato, pestato dall'assolutismo russo, prende la propria rivincita ponendosi da sé per mezzo del proprio mondo ideale rivoluzionario sul trono e proclamandosi onnipotente nelle vesti di un comitato di congiurati in nome di una inesistente "volontà popolare"*<sup>12</sup>.

*Sfugge che l'unico soggetto a cui spetta un ruolo di guida è l'Io collettivo della classe operaia che si intestardisce dovunque nella convinzione di avere il diritto di fare i propri errori e di imparare da sé la dialettica storica*<sup>13</sup>.

È chiaro che questo dibattito, come altri, travalichi i confini cronologici in cui si svolge (le esperienze del movimento operaio russo ad inizio '900) per coinvolgere la concezione della creatività e del protagonismo della classe operaia- totalità organica, animata da volontà comune e comune coscienza- nel processo rivoluzionario che il movimento socialista ritiene, allora, inevitabile. È chiaro che il rapporto spontaneità/organizzazione/centralismo abbia attraversato oltre un secolo di storia e si sia riproposto in tutti gli snodi. Se l'ipotesi leninista, a causa della vittoria nella rivoluzione del 1917, ha oscurato ogni altra proposta, è chiaro che la riproposizione di tesi abbandonate (in questo caso quelle di Rosa, di Trotskij e di Martov) non possa essere accantonata, alla luce di quanto avvenuto e di una sconfitta epocale che ha coinvolto una intera prospettiva.

Restano questioni teoriche di non poco peso:

- la necessità di non isolare in Lenin una sola fase, ma di coglierne i passaggi tattico-strategici (dal *Che fare?* ai Soviet, alla NEP, sino alle ultime drammatiche riflessioni)
- il passaggio di Trotskij su posizioni bolsceviche, di cui, anzi, rivendicherà la continuità negli anni '20 e '30
- la continua militanza di partito di Rosa, sino a testimonianze su suoi ripensamenti- circa la necessità di organizzazione- nelle ultime settimane di vita.

Questa fiducia nel ruolo rivoluzionario delle masse trova conferma nei primi anni del secolo davanti ad una nuova crisi ciclica e al moltiplicarsi di scioperi, nell'intero continente, e per rivendicazioni sociali e per la richiesta del diritto di voto. È il 1905 russo, pur con una rivoluzione fallita, nel suo intersecarsi con Germania, Belgio, Svezia, Italia, a segnare una svolta che pare confermare le analisi luxemburghiane (e anche di Mehring, Zetkin, Roland-Holst, Parvus e Trotskij). Le lotte coinvolgono masse organizzate e non, superano le strutture politiche e sindacali, non possono essere ristrette in una prospettiva parlamentare. Lo scritto *Sciopero di massa, partito e sindacato* (1906) sintetizza questa sua lettura dei fatti e si colloca nel dibattito di tutte le componenti socialiste, libertarie, sindacali con critica alle posizioni anarchiche (sciopero come spallata finale), ma soprattutto all'attendismo, alle posizioni di Kautsky, nella riproposizione della spontaneità, della spinta di base e nel superamento della divisione tra organizzati e non organizzati.

La Russia ha cessato di essere il paese più arretrato (si pensi alle analisi di Marx ed Engels), ma quello che indica la strada anche ai paesi occidentali. Il movimento operaio tedesco deve apprendere da quello russo e per l'ampiezza della lotta e per le strutture di base (i soviet) che questo ha iniziato a costruire. Lo sciopero di massa ha valore universale, unisce il partito, i lavoratori organizzati e disorganizzati. L'organizzazione nasce direttamente dallo scontro sociale e politico. Ancora, supera le divisioni tra momento sindacale e politico e interpreta l'ascesa della classe operaia

---

<sup>12</sup> Rosa LUXEMBURG, *Problemi di organizzazione della socialdemocrazia russa*, in *Scritti politici*, ivi.

<sup>13</sup> Ivi.

nell'ambito di una rivoluzione che non può che essere internazionale.

### **L'imperialismo, la guerra**

L'incarico di insegnante di economia alla scuola di partito, dal 1907, permette a Luxemburg una maggiore riflessione sulla nuova realtà economica, rispetto alla stessa analisi di Marx.

*È quindi compito specifico della socialdemocrazia svolgere per la fase imperialistica questo stesso lavoro di sistemazione scientifica, di scoperta delle leggi regolatrici che Marx ha fatto per la società del suo tempo e che i marxisti devono saper rinnovare continuamente sul terreno concreto di una realtà, quella capitalistica, perennemente in movimento<sup>14</sup>.*

La teoria luxemburghiana dell'imperialismo ha subito, da subito, accuse di determinismo, crollismo, sottoconsumismo. In realtà, la sua analisi sposta le cause prime della rivoluzione da quelle economiche a quelle determinate dalla guerra. L'imperialismo non è manifestazione patologica del capitalismo, ma sua espressione necessaria; le leggi economiche spingono necessariamente al militarismo e al riarmo.

Se nell'analisi marxiana (schemi di riproduzione nel secondo libro del Capitale), la società è polarizzata tra salariati e capitalisti, per lei il processo di accumulazione avviene in un sistema chiuso che regge perché il capitalismo assorbe gli elementi non capitalistici e da essi estrae plus valore. Quando il mondo intero sarà diviso tra le grandi potenze, l'accumulazione avrà termine. Da qui la risoluzione dei conflitti inter-imperialistici per mezzo della guerra.

L'analisi luxemburghiana ha suscitato discussioni e critiche (Lenin, Bucharin, Sweezy...), ma ha due meriti:- il forte richiamo al ruolo dei paesi colonizzati e non ancora entrati compiutamente nel mercato capitalistico - la capacità di mettere in discussione (a ragione o a torto) limiti e carenze nell'opera di Marx, fatto inconcepibile nei tanti epigoni scolastici.

Da questa posizione deriva l'attenzione per il tema del militarismo. Nel 1907, Karl Liebknecht è arrestato e condannato a 18 mesi di carcere per il testo *Militarismo e antimilitarismo*, in cui, anticipando la formula *Socialismo o barbarie*, coglie la alternativa tra rivoluzione e crollo della società nel dramma della guerra e della distruzione della civiltà<sup>15</sup>. Il militarismo assume preciso significato di classe nella difesa interna contro le lotte operaie, nella conquista di nuovi mercati coloniali, nella formazione ideologica delle giovani generazioni. Rosa, nel 2013, viene condannata ad un anno per un discorso antimilitarista. La sua autodifesa è autentico manifesto politico. Altro processo, nel 2014, per l'accusa delle violenze che avvengono nelle caserme tedesche. Moltissime, in suo favore, le testimonianze di militari.

Il 4 agosto 1914, la socialdemocrazia internazionale capitola. Ogni singolo partito nazionale vota le spese militari e l'ingresso in guerra del proprio paese. Crolla, come un castello di carte, l'Internazionale che aveva, per decenni giurato di impedire la guerra con agitazioni, mobilitazioni, scioperi e invece accetta la guerra imperialistica; un partito che conta centinaia di migliaia di aderenti manda al massacro i lavoratori:

*L'immortale appello del Manifesto comunista subisce un completamento essenziale e secondo la correzione apportatavi da Kautsky suona: "Proletari di tutti i paesi unitevi in pace e gozzatevi in guerra"<sup>16</sup>.*

A dicembre, Liebknecht è l'unico parlamentare a votare contro i crediti di guerra. Nel maggio 1915, il suo volantino più noto: *Il nemico principale si trova nel proprio paese*.

La posizione internazionalista, rivoluzionaria e antisciovinista di piccola parte del movimento socialista si manifesta nelle conferenze di Zimmerwald, Kienthal in cui si ipotizza la costruzione di una nuova internazionale. Ancora una volta, Rosa è in controtendenza: le conferenze sono positive, raccolgono chi vuole reagire alla catastrofe dell'agosto 1914, ma questa scelta non è sufficiente.

14 Lelio BASSO, *Introduzione a Rosa LUXEMBURG, Scritti politici*, cit.

15 La figura di Liebknecht è ingiustamente poco studiata e valorizzata. Cfr. *Scritti politici*, a cura di Enzo COLLOTTI, Milano, Feltrinelli, 1971. Cfr. anche, per una sintesi, Giuseppe GAMBINO, *K. Liebknecht, Una biografia politica*, in "Quaderni CIPEC", n. 70, 2023 (on line e in stampa).

16 Rosa LUXEMBURG, *La ricostruzione dell'Internazionale*, in *Scritti politici*, cit.

Non si tratta di unire piccole frange rivoluzionarie; solamente una forte spinta di base e non di vertice può portare alla vittoria del socialismo internazionalista sull'opportunismo.

### **Il cammino nel deserto**

Rosa è incarcerata il 18 febbraio 1915, quindi- dopo un breve periodo di libertà- nell'aprile 1916. Ritroverà la libertà solamente al termine della guerra, nel novembre 1918.

Dal carcere scrive *La crisi della socialdemocrazia*, che pubblica con lo pseudonimo di Junius (da cui *Juniusbrochure*). La socialdemocrazia maschera il proprio tradimento con affermazioni di principio, teorizzando la guerra difensiva, democratica contro lo zarismo.

Alcune affermazioni sono profetiche:

*La guerra mondiale odierna, chiunque sia il vincitore o il vinto, rappresenta una sconfitta del socialismo e della democrazia... Essa conduce ad un rafforzamento del militarismo, degli antagonismi internazionali, delle rivalità economiche. Essa accresce lo sfruttamento capitalistico e la reazione nella politica interna, indebolisce il pubblico controllo e degrada i parlamenti a strumenti sempre più obbedienti del militarismo. La guerra mondiale odierna sviluppa così, nello stesso tempo, tutte le premesse per nuove guerre<sup>17</sup>.*

*Lo sfacelo della monarchia asburgica e della Turchia, per quanto questi stati siano formazioni arcireazionarie... non porterebbe a niente altro che al traffico dei loro popoli... La vittoria (anglo-francese) conduce a nuovi febbrili armamenti in tutti gli stati, con la vinta Germania in testa e con ciò prepara un'era di incontrastato dominio del militarismo e della reazione in tutta Europa, con una nuova guerra mondiale come scopo finale<sup>18</sup>.*

L'opera, segnata dalla drammaticità della guerra, indica una svolta nel pensiero della rivoluzionaria. La socialdemocrazia ha sempre ondeggiato fra la certezza (evoluzionista) che il socialismo sia il prodotto necessario dello sviluppo storico e la convinzione che esso sia opzione morale. Nella stessa polemica con Bernstein, Rosa non evita totalmente il “fatalismo rivoluzionario”: il sistema capitalista crolla per le sue contraddizioni; è l'anarchia dell'economia capitalistica a condurlo alla rovina. Ancor più netta è questa tendenza deterministica nella socialdemocrazia “ufficiale”. In Kautsky sono le *leggi ferree* a determinare la trasformazione della realtà. L'azione politica del partito deve assecondare questa evoluzione.

È la capitolazione dell'agosto 1914 a modificare questa visione “fatalistica”. L'Internazionale è sfasciata, milioni di proletari scompaiono al fronte, grandi masse rispondono alle sirene del peggiore nazionalismo, il lavoro di decenni sembra essere stato vano.

*Federico Engels ha detto una volta: la società borghese si trova davanti a un dilemma, o progresso verso il socialismo o regresso nella barbarie. Che cosa significa “regresso nella barbarie” al grado ora raggiunto dalla nostra civiltà europea?... Questa guerra mondiale, ecco un regresso nella barbarie. Il trionfo dell'imperialismo porta all'annientamento della civiltà, sporadicamente per la durata di una guerra moderna e definitivamente se il periodo ora appena iniziato... dovesse continuare il suo corso sino alle estreme conseguenze. Noi ci troviamo oggi, dunque, proprio come Federico Engels aveva presagito... davanti alla scelta: o trionfo dell'imperialismo e crollo di tutta la civiltà come nell'antica Roma, spopolamento, distruzione, degenerazione, un grande cimitero, oppure vittoria del socialismo, cioè dell'azione cosciente del proletariato internazionale...<sup>19</sup>.*

La formula *Socialismo o barbarie* nasce dal passo del *Manifesto* in cui Marx ricorda che lo scontro di classe si è concluso ogni volta o con una trasformazione rivoluzionaria o con la comune rovina delle classi in lotta. Engels esprime un concetto simile nell'*Antiduhring*, ponendo l'alternativa in termini economici. L'alternativa di Rosa è politica, si basa sulle forze sociali potenzialmente capaci del cambiamento, vede nel socialismo non un risultato inevitabile della necessità storica, ma una possibilità storica, una opzione nella storia, in cui il socialismo non è necessità, ma possibilità.

---

<sup>17</sup> Rosa LUXEMBURG, *La crisi della socialdemocrazia*, in *Scritti politici*, cit.

<sup>18</sup> Ivi.

<sup>19</sup> Ivi.

È soprattutto una possibilità oggettiva che nasce dalle contraddizioni strutturali, dalle condizioni economiche e sociali e determina la direzione. Non si tratta più di *impazienza di ribelle* (definizione di Kautsky), ma di rifiuto del riformismo e dell'attendismo, di scoperta della dialettica che la accomuna al Lenin del 1914 che rompe con Kautsky e inizia l'elaborazione che lo porterà alle *Tesi di aprile* e al Trotskij che nel 1904 si dichiarava meccanicamente certo della crescita del partito del proletariato e della inevitabile affermazione, al suo interno, del socialismo rivoluzionario, ma nel 1914, dopo il trauma dello scoppio del conflitto, scrive in *La guerra e l'Internazionale*:  
*Il mondo capitalista si trova di fronte alla alternativa seguente: o la guerra permanente... o la rivoluzione proletaria*<sup>20</sup>.

### **La rivoluzione russa**

La rivoluzione del febbraio 1917, in Russia, rappresenta il primo segno di rinascita, dopo la capitolazione dell'agosto 1914. Rosa la definisce *elisir di lunga vita*. L'ottobre vede nascere il primo governo proletario, dopo la Comune, e pare aprire la stagione delle rivoluzioni internazionali. Senza l'estensione a livello europeo, l'esperienza russa sarà isolata, soffocata o comunque, destinata all'involuzione.

Il breve scritto *La rivoluzione russa* non è pubblicato dalla autrice, forse critica su alcune sue parti, ma solamente nel 1922, da Paul Levi, in netta polemica con il Partito comunista.

La rivoluzione russa è fatto epocale. Lenin e Trotskij *osarono!* I limiti derivano anche dalla incapacità del movimento operaio occidentale che non ha svolto il suo compito storico.

Le critiche alle scelte dei bolscevichi toccano la distribuzione della terra ai contadini e la concessione dell'autonomia alle nazionalità, ma soprattutto- non solamente leggendo i fatti alla luce dell'involuzione successiva- la questione della democrazia, della libertà di stampa, del diritto di associazione e di tendenze nel partito. La critica investe anche lo scioglimento dell'Assemblea costituente.

*Il rimedio che Lenin e Trotskij hanno trovato, l'accantonamento in generale della democrazia, è ancora peggiore del male a cui dovremmo ovviare. Soffoca cioè la sorgente vitale stessa*<sup>21</sup>.

*La libertà solo per i seguaci del governo, solo per i membri di un partito, per numerosi che possano essere, non è libertà. La libertà è sempre unicamente libertà di chi la pensa diversamente*<sup>22</sup>.

*Col soffocamento della vita politica in tutto il paese, anche la vita dei Soviet non potrà sfuggire a una paralisi sempre più estesa... La vita pubblica s'addormenta e poco per volta alcune dozzine di capi partito di inesauribile energia e animati da un idealismo sconfinato dirigono e governano; tra questi la guida effettiva è poi in mano a una dozzina di teste superiori... non la dittatura del proletariato, ma la dittatura di un pugno di politici*<sup>23</sup>.

Al di là di possibili ripensamenti nelle ultime settimane di vita e dell'uso- spesso strumentale- fatto di queste pagine, esse costituiscono una critica quasi profetica delle drammatiche degenerazioni future, un documento fondamentale per leggere le contraddizioni, gli errori, le sconfitte della nostra storia. Ancora una volta, Rosa parla all'oggi.

### **I consigli. La rivoluzione spartachista**

Il primo gennaio 1919 nasce il Partito comunista tedesco. Anche qui, il nucleo spartachista si trova in minoranza, sulla partecipazione alle elezioni e sulla presenza nei sindacati, davanti a posizioni "estremistiche", certe di uno sbocco rivoluzionario immediato<sup>24</sup>.

---

20 Per una maggiore articolazione di questi nodi, cfr. Michael LOWY, *Dialectique et revolution*, capitolo 6, Parigi, ed. Anthropos, 1973.

21 Rosa LUXEMBURG, *La rivoluzione russa*, in *Scritti politici*, cit.

22 Ivi.

23 Ivi.

24 Il testo di Lenin sull'*Estremismo* è dell'anno successivo.



Il *Discorso sul programma*, pronunciato da Rosa il 31 dicembre 1918, costituisce un autentico testamento politico: Rapporto tra rivendicazioni ed obiettivo finale, rifiuto della democrazia parlamentare e proposizione di una autentica democrazia consiliare, estensione delle rivendicazioni economiche e politiche, dal basso verso l'alto.

*La conquista del potere non deve avvenire tutta in una volta, ma progressivamente, incuneandosi nello Stato borghese finché non avremo preso tutte le posizioni... E la stessa lotta economica deve essere condotta attraverso i Consigli operai... I Consigli operai devono avere tutto il potere dello Stato... Dobbiamo educare le masse innanzitutto al fatto che il Consiglio degli operai e dei soldati deve essere la leva della macchina statale dappertutto e che deve assumere tutti i poteri<sup>25</sup>.*

*È esercitando il potere che una massa impara ad esercitarlo...l'azione deve essere che i consigli degli operai e dei soldati si sentano chiamati e imparino a diventare il solo potere pubblico in tutto il Reich<sup>26</sup>.*

Il compito internazionalista deve essere compiuto in breve tempo. In lei, ma più ancora in Liebknecht, vi è la certezza che il tempo pesi, che ogni giorno trascorso accresca i rischi di isolamento e involuzione della rivoluzione russa.

Il 1 gennaio 1919, il governo tedesco provoca il movimento, deponendo il capo della prefettura di Berlino. La protesta è consistente, ma scoordinata e priva di prospettive. Il 6 gennaio il comitato rivoluzionario proclama l'insurrezione. Radek invita a non compiere errori irreparabili. Rosa è contraria, ma rifiuta di mettersi in salvo. La sua internità alle masse la spinge a dividerne la sorte. Nella notte fra il 15 e il 16 gennaio lei e Liebknecht sono arrestati e assassinati. Pochi giorni dopo, muore, per il dolore, Franz Mehring, il maggior storico marxista. Leo Jogiches, per anni compagno di vita di Rosa, è assassinato il 10 marzo, colpevole di indagare sulla morte dei suoi compagni.

Scrive Arthur Rosenberg sulla fine degli spartachisti e il vuoto da essi lasciato:

*È indubbio che con la scomparsa del gruppo dirigente tedesco..., ma in particolare della Luxemburg, scomparvero i soli che avrebbero avuto, in sede internazionale, autorità per discutere da pari a pari con Lenin e gli altri capi bolscevichi.*

La formazione di un “pensiero unico” nel movimento comunista, di un solo centro, la famigerata dogmatizzazione del materialismo dialettico (*Diamat*), la assolutizzazione del “marxismo-leninismo” a dogma e del “socialismo in un paese solo” attribuito a Lenin, la cancellazione di ogni pensiero critico, nascono dalla mancanza di interlocuzione, dalla brusca cancellazione della dialettica che aveva contraddistinto, per decenni, anche se con contraddizioni, il movimento operaio, derivano anche dalla assenza di voci libere e di una matrice diversa (più occidentale?) come quelle degli spartachisti.

---

<sup>25</sup> Rosa LUXEMBURG, *Discorso sul programma*, in *Scritti politici*, cit.

<sup>26</sup> Ivi.

## Due Rose?

La personalità della grande rivoluzionaria non può essere riassunta solamente nelle opere politiche, economiche e nella prassi. Neppure nella tragica morte che la ha resa leggendaria e richiama, ogni anno, nell'anniversario, enormi folle, dal mondo intero, a Berlino.

Le sue lettere e la sua vita personale sono sempre apparse espressione di un enigma, o quanto meno di un problema irrisolto<sup>27</sup>. Credo errato:

- sottovalutare e sottodimensionare la contraddizione tra l'impegno politico, il lavoro teorico e gli aspetti personali, visti come contraddittori e del tutto antitetici rispetto alla politica totalizzante, *civetterie*, *contraddizioni paradossali* che fanno parte di un *equilibrio saldissimo*. Si veda, ad esempio, la bella *Presentazione* di Marzio Vacatello alla precedente edizione italiana di questo testo, che pare risentire della tematica propria degli anni in cui è stata scritta.
- Focalizzare l'importanza della grande rivoluzionaria sui suoi aspetti umani, personali, psicologici, esaltando gli aspetti umanisti, ecologisti, antispecisti, non compiutamente emersi a causa della primazia concessa alla tensione rivoluzione, alla *gabbia*, al *dogma* marxisti. È l'interpretazione offerta da Dario Renzi<sup>28</sup>.

È opportuno, al contrario, legare i vari aspetti di una grande personalità.

L'amore verso l'umanità che si esprime nell'orrore verso la guerra che annienta i lavoratori del mondo intero, nella certezza di una redenzione collettiva, unica alternativa alla barbarie, non è in contraddizione con la donna che soffre per il bufalo picchiato a sangue, paradigma dell'orrore della guerra, che tenta di alleviare le sofferenze di un calabrone intirizzito, che paragona l'estinzione degli uccelli canori in Germania, a causa delle coltivazioni, con quello dei nativi in Nordamerica, *cacciati via dal loro territorio dagli uomini civili e votati ad una estinzione silenziosa e crudele*.

Ancora, la passione rivoluzionaria non è sminuita, ma esaltata dall'incanto per la bellezza della natura, dalla constatazione della sua crudeltà (le formiche che divorano uno scarafaggio), dalla contraddizione fra l'impegno quotidiano e la gioia di stare in un prato, sull'erba:

*Nonostante tutto, io spero di morire sulla breccia, in una battaglia di strada o in carcere. Ma nella parte più intima appartengo più alle cinciallegre che ai compagni*<sup>29</sup>.

Nella stessa misura, le lettere d'amore, iniziando da quelle a Leo Jogiches, suo compagno per tanti anni, non impoveriscono, ma completano la sua figura. Quella per la morte di Hans Diefenbach lega l'amore personale all'orrore per la tragedia della guerra che lo ha strappato:

*Ora tutto è perduto. Ho perduto l'amico più caro che comprendeva e sentiva con me e come nessuno, ogni mio stato d'animo, ogni mia sensazione... Non posso abituarli al pensiero...*<sup>30</sup>.

## In sintesi

*L'estremismo* di Lenin critica, sulla questione elettorale e sindacale, due posizioni opposte

- quella consiliare e spontanesita (Pannekoek, Gorter), basata sulla fiducia nelle masse, spontaneamente rivoluzionarie e sconfitte a causa delle direzioni riformiste
- quella “intransigente” (Bordiga), tesa alla costruzione di un partito che superi la spontaneità e porti alle masse la coscienza (o scienza) rivoluzionaria.

Luxemburg sfugge ad ambedue questi “ismi”. Non è un caso che poche o nulle siano state le formazioni a lei ispirate e che nessuna scuola (“ortodossa”, socialdemocratica, trotskista, anarchica...) ne abbia rivendicato la totale eredità.

27 Cfr. Ernesto RAGIONIERI, *Introduzione* a Rosa LUXEMBURG, Karl LIEBKNECHT, *Lettere 1915-1918*, Roma, Editori riuniti, 1967.

28 Cfr. Dario RENZI, Anna BISCEGLIE, *Rosa Luxemburg*, Roma, Prospettiva edizioni, 1997, in cui *l'embrione di un altro marxismo* si trasforma in *una filosofia socialista ed esistenziale*.

29 Rosa LUXEMBURG, *Lettera a Sophie Liebknecht*, 2 maggio 1917, in *Lettere 1915-1918*, cit.

30 Rosa LUXEMBURG, *Lettera alla sorella di Hans Diefenbach*, ottobre 1917, *ivi*.

L'interpretazione di Basso continua, a distanza di ben oltre mezzo secolo, ad essere la più ricca e feconda, sottolineando molti elementi che parlano all'oggi:

- incompatibilità fra capitalismo e democrazia
- la rivoluzione non è un atto, ma un processo (la lunga marcia nelle istituzioni di Rudi Dutsche?) e non può essere opera di una minoranza
- questo processo è più sociale che politico
- il movimento operaio è l'unico interprete della “totalità” e deve legare le battaglie quotidiane allo scopo finale
- il partito è strumento, sintesi fra il sociale e la direzione politica, ma fine a se stessa
- i leaders devono formare le masse, far crescere la loro coscienza, mai sostituirsi ad esse
- la rivoluzione proletaria non è legata al “terrore”<sup>31</sup>.

Sono osservazioni ed analisi che dimostrano quanto una pagina di storia, vecchia di un secolo, pur nella sconfitta, possa ancora essere ricca di insegnamento.

**Sergio Dalmasso**



---

<sup>31</sup> Per una analisi del rapporto Basso- Luxemburg, cfr. il capitolo specifico in Alessio OLIVIERI, *Lelio Basso. Per la rivoluzione in occidente*, Milano, Punto rosso, 2015.